

Personaggi

MACRO

Domenica 30 Luglio 2017
www.ilmessaggero.it



IN SCENA
Piera in "Un'altra indimenticabile serata" di Achille Campanile



CON HERLIZKA
Piera Degli Esposti in "Edipo a Colono", di Sofocle, regia di Antonio Calenda (1997)



LA FUGA DA CARMELO
Piera racconta di essersi allontanata bruscamente da Carmelo Bene

CON IL DAVID DI DONATELLO
Degli Esposti assieme a Giuliana De Sio, premiata per "L'ora di religione"



SUL RED CARPET
Piera alla presentazione del film "La sconosciuta" di Giuseppe Tornatore

CON DACIA
Assieme alla Maraini al BiograFilm Festival



Con Sergio Castellitto in "L'ora di religione" di Marco Bellochio

compagno di chiamarlo e di cominciare a Carmelo il mio rifiuto. Ma lui non si fece ingannare e gli rispose a brutto muso: "Deve venire a dirmelo lei, voglio guardarla negli occhi". Mi fregò. Andai, mi circai in un istante e uscii da lì con la ferma convinzione di poter domare la bestia».

Si sbagliava?

«Come non mai. Non mi aspettavo che cominciasse a fare quei giochetti, in fondo mi aveva voluta lui. Ma comincio. A Pavia, sede della rappresentazione, mi fece vedere i sorci verdi. Appena arrivai per le prove, teatralizzando ogni cosa come sapeva fare solo lui, esordì subito con una stiletta: "Mi sembra di vedere la Degli Esposti, come mai sei venuta? Non mi pare che avessimo fissato un appuntamento". Da lì in poi, fu una escalation di sgradevolezze. Andammo a cena, insultò per tutta la sera un'amica, poi cercò di sviarmi suggerendomi che il giorno dopo non si sarebbero tenute le prove. Non mi fidai».

Le prove c'erano?

«Certo che c'erano. Io certe cose le annuso. Mi presentai regolarmente e lui non si contenne. Quando al culmine di una tensione brutale fece un riferimento alla malattia ai polmoni, una malattia molto seria che avevo superato a prezzo di un calvario e alla fleibilità della mia voce, decisi che era arrivato il momento di chiudere. Ascoltato quel riferimento, il mio compagno avrebbe voluto passare alle vie di

fatto. Lo trattenni. E me ne andai. Volevo solo allontanarmi. Feci bene».

Fu un'impresa anche quella?

«Senz'altro. A volte, pur non essendo un'atleta, a volte mi sono sentita come un piccolo campione. L'altro giorno ho visto Federica Pellegrini vincere e battere i pugni sull'acqua. Mi sono riconosciuta. Io per farmi ascoltare battevo i pugni sui tavoli, non c'è poi tanta differenza».

Anche vivere ha rappresentato un'impresa?

«A me la vita piace molto, anche se è spesso attraversata da giorni di pioggia. Ci abituiamo alle stagioni e ci abituiamo agli imprevisti. Consapevoli. Dritti contro il vento. Senza disamore alcuno».

Qualcuno l'ha chiamata "La guerra di Piera".

«È carino, la guerra di Piera. Ma la verità è che io ho creduto al mio talento. Visto che nessuno ci puntava una lira, se non l'avevo fatto nemmeno io non sarei andata avanti di un solo passo».

Per De Filippo lei era il verbo. Per Sorrentino, un'attrice inarrivabile. Per i fratelli Taviani, la più

FESTOSA
Piera sorpresa all'Isola del Cinema dall'obiettivo di Rino Barillari

«Ho affrontato tante sfide e sono felice che alcune imprese mi siano riuscite. Ci vuole coraggio anche per lasciare»



della gente. Non deve essere il rumore dei cretini, ma il cenacolo ristretto, composto da o tre amici e non di più e in cui magari si ragiona di cose interessantissime, non mi appartiene e alla lunga non fa per me. Mi divertono le avventure, le conoscenze nuove, i ragazzi più giovani di me, il dialogo. Anche se non è altissimo. Anche se è semplice. Non è che si debba leggere sempre Kant per sentirsi bene».

Ha detto di aver incontrato due uomini più leggeri di altri: Marco Ferreri e Lucio Dalla.

«Ferreri non era legato a nessuna epoca. Uomini come lui non ne costruiscono più. Era molto più avanti degli altri e non aveva paura dell'ignoto. I suoi film rappresentavano senza spavento il futuro che non abbiamo ancora conosciuto. Dovremmo rivederli e considerare Marco un Virgilio che ci accompagna. Mi ha anche fatto molto ridere. Lo trovavo molto erotico. E ridere, in amore, come nell'amicizia, è fondamentale. Fa parte del godimento. E come bere, mangiare, fare l'amore».

E Dalla?

«Lucio, un fratello, credo di averlo incontrato per la prima volta a sei anni. Gli dicevo: "Sei brutto, ma hai dei fianchi stupendi, sembri Robert Mitchum". Da ragazzi andavamo sui colli bolognesi a bordo della sua Lambretta. Io suggerivo: "Andiamo in Vespa?" e lui, piccato, mi correggeva "È una Lambretta, Pierina. Una Lambretta". Due giorni dopo la sua morte, mi arriva una lettera a casa. La apro: "Salve, sono il padrone della Lambretta" e si mette a raccontarmi tutta una storia in cui Dalla, che di quella motoretta era letteralmente pazzo, l'aveva ottenuta scambiandola con un altro oggetto, un banjo, al quale pure teneva tantissimo. Leggerla mi fece molta impressione. Mi sembrò che Lucio per un momento fosse tornato».

In quanto a segni e simbolismi lei non scherza.



A VOLTE MI SONO SENTITA COME UN PICCOLO CAMPIONE MI SONO RICONOSCIUTA QUANDO HO VISTO VINCERE LA PELLEGRINI

umile delle muse. Visto che del suo talento era consapevole, come ha fatto a salvarsi dalla presunzione?

«Sono una persona che ha paura ed molto difficile che una persona che ha paura possa essere presuntuosa. La lotta con la paura mi impone un ordine che ho stabilito io stessa, nella mia casa, nel mio lavoro, nella mia vita di tutti i giorni. Un ordine che mi trattiene dal finire come in quel bellissimo film di Polanski, "Repulsion", con il caos che si impadronisce lentamente della casa e

Una foto, una storia

Quelle tre donne in barca che sembrano trattenere il sole

Tre ragazze nude sull'acqua di un lago o di mare e anche felici di essere sulle onde e pure nude. Sulla barca e strette, anni Sessanta credo, dalla tipologia del cartoncino e in un luogo non precisato del pianeta. Infondo sulla costa della baia si intravedono un campanile e un albero molto alto e per questa ragione sento che si tratta di Europa del Nord. E anche l'aspetto delle ragazze me lo fa credere, ragazze forti con fianchi dritti non mediterranei e tagli moderni di capelli e pure bionde. Negli anni Sessanta le italiane erano più timide delle amiche del nord. E il fotografo o la fotografa chissà, le ha inquadrato tutte e tre con una certa abilità: una sdraiata, una in piedi e l'altra seduta. C'è vento c'è ac-

qua c'è sole e loro sono libere e felici. Seno e pube non si vedono chiari ma sono lì, alla luce del sole in una magia giornata d'estate e anche un po' fuori fuoco ma che importa, la barca trema un po' sull'acqua e pure il mirino, il diaframma e la mano che fotografa con la paura di cadere in acqua.

Questa fotografia era una delle tante di un collezionista di immagini hard che è morto e, come sempre accade, gli eredi hanno dato tutto a un rigat-

tiere. Il rigattiere a sua volta me lo ha mostrate con l'aria di chi aveva roba che scotta e veramente alcune erano inguardabili. Tutte di provenienza strana, da ogni parte del mondo, amatoriali o di professionisti, tutte anni Sessanta. Ma nel mucchio di foto scottanti ho scelto questa, la meno hard in verità ma al collezionista doveva piacere parecchio perché agli angoli il cartoncino ha strane bruciature di sigarette. Il mio amico Tito Marci dice

L'immagine apparteneva a un collezionista

EUROPA DEL NORD E LIBERTÀ NEGLI ANNI SESSANTA



che ogni fotografia è una catena di elementi indiziari, proprio come un delitto, la scena di un delitto. Ci sono tracce che sempre si incrociano: l'autore dello scatto che sceglie l'immagine e la inquadra, chi viene rappresentato e chi gelosamente quella fotografia conserva. Ogni fotografia vecchia e nuova si porta con sé una catena di eventi. Di una cosa sono certa: sono felici le ragazze, felice il fotografo e pure chi questa fotografia smantava insieme ad altre più dozzinali. E mi piace guardare queste giovani donne così libere che cercano con tutta la loro nordica energia di trattenere il sole, il mare e l'attimo che se ne va.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA